

LA LAPA



ARGOMENTI DI STORIA E LETTERATURA POPOLARE

SOMMARIO

- | | | |
|--|---|---|
| <p>65 La Rivista, <i>Cultura in movimento</i></p> <p>68 Giuseppe Cocchiara, <i>Bartók, Kodály, Favara e la musica popolare</i></p> <p>70 Vito Pandolfi, <i>Lo spettacolo tra le manifestazioni autonome del mondo Popolare</i></p> <p>80 Giovanni Bronzini, <i>Funzionalità folklorica del canto epico-lirico</i></p> <p>82 Diego Carpitella, <i>Danze popolari italiane</i></p> <p style="text-align: center;">DISCUSSIONI</p> <p>84 A. M. Cirese, <i>Note su Contadini del Sud</i></p> | <p>92 Robert Redfield, <i>Come i contadini concepiscono la «buona vita»</i></p> <p style="text-align: center;">APPUNTI DOCUMENTARI</p> <p>102 Giovanni Bronzini, <i>I fucchi carnevaleschi</i></p> <p>103 Guido Vincelli, <i>Rimedi magici per la prima età a Montorio</i></p> <p>105 Pietrina Moretti, <i>Contro il malocchio del bestiame in Sardegna</i></p> <p>105 L. A. C., <i>Note di bibliografia saba</i></p> <p>106 L. A. C., <i>Documenti d'archivio sulla «moresca» di Contigliano</i></p> | <p>107 Monique Roussel, <i>Questionario per lo studio delle fogge di abiti</i></p> <p style="text-align: center;">LETTURE E NOTE</p> <p>110 <i>Di alcuni problemi di circolazione culturale</i></p> <p>111 <i>Studi di storia delle religioni</i></p> <p>112 <i>Le 'Ntuppeddi</i></p> <p>113 <i>Pane e terra nel sud</i></p> <p>115 <i>Miele amaro</i></p> <p>116 <i>Documentari cinematografici sulla Sardegna</i></p> <p>117 <i>Rassegna</i></p> <p>120 <i>Indice dell'anno III</i></p> |
|--|---|---|

CULTURA IN MOVIMENTO

Tra i fatti che possiamo dire «nuovi» nella cultura italiana di questo secondo dopoguerra ci pare si debba collocare l'attenzione più vasta e impegnata che da varie parti e con diversi orientamenti si è prestata a certi aspetti meno osservati della reale fisionomia nazionale e particolarmente dell'amaro volto meridionale. Non vogliamo dire che ci si sia accorti ora per la prima volta della esistenza di condizioni di vita e di cultura che sono peculiari del mondo contadino del Sud, che solo adesso ci si sia avveduti della esistenza di un livello culturale popolare-tradizionale che è presente un po' in tutte le parti del-

la penisola ma che nel Mezzogiorno e nelle isole trova tuttavia le sue più vistose e, diremmo, organiche manifestazioni: la proposizione della questione meridionale non è di oggi, e gli studi di tradizioni popolari hanno ormai una storia dietro le spalle. La novità ci pare che stia invece in certe vie di penetrazione conoscitiva, nell'ampiezza dell'eco che talune scoperte o riscoperte hanno suscitato, nel convergente manifestarsi di interessi estesi a campi diversi e tuttavia in certa misura legati a quella stessa realtà e da essa sollecitati, in una tendenza sempre più decisa di adesione al reale che pare riconoscibile nella produzione più consapevole e matura.

La formula prima, sia dal punto di vista dell'orientamento interpretativo che

da quello delle modalità di accostamento e di esposizione, la formula prima di questo rinnovato accorgimento della presenza di un mondo di convinzioni e di comportamenti non ignorato ma non ancora adeguatamente lumeggiato, fu quella di Levi, quella di Cristo fermo ad Eboli, al confine di un mondo diverso, al margine di una immobile ed autoctona civiltà contadina chiusa in sé e cresciuta in opposizione alla civiltà egemonica ed ufficiale. A quel libro, ed alle influenze che esso non ha cessato di esercitare, opporremo ancora una volta l'obiezione fondamentale che non è pensabile logicamente né è documentabile storicamente un mondo contadino realmente autonomo nei confronti del resto della vita nazionale; ed osserveremo inoltre che piuttosto che saggi e testimonianze poetiche o letterarie, occorrono, a lumeggiare tanti aspetti della vita della nazione, indagini rigorose ed oggettive e tecnicamente qualificate. Ma qui giova sottolineare che l'eco così vasta che il libro di Levi seppe suscitare non fu solo dovuta alla sincerità della adesione umana che ne costituisce uno dei pregi maggiori, né soltanto alla novità della scoperta; c'era e c'è altro: soprattutto il fatto di aver toccato (pur se con un soprappiù di suggestività, che tuttavia non avrebbe retto se le illazioni eccessive od erronee non avessero avuto una base nei dati oggettivi) di aver toccato un punto reale della situazione italiana e cioè l'esistenza di una zona, di un livello storico e culturale non analizzato nella sua oggettiva esistenza ed estensione, e non immediatamente comprensibile con la applicazione delle formule abitualmente impiegate per il mondo ufficiale, egemonico, centrale.

A questa oggettiva esistenza di zone e di problemi non ben noti — « minori », da certi punti di vista, e tuttavia tanto potentemente estesi nel corpo della nazione — ci pare che debba, in ultima analisi, la sua origine anche la varia produzione che in questo decennio si è avuta in direzione di analoghe scoperte o di consimili riconoscimenti: la ripresa della poesia in vernacolo, della attenzione critica ad essa dedicata, della discussione sulla validità espressiva del dialetto; i film e i documentari cinematogra-

fici; i romanzi ed i racconti meridionalisti e la discussione sulla possibilità o sull'esistenza di una narrativa meridionale, e così via. Certo, in questo fermento di interessi e di orientamenti si sono mescolati elementi diversi e non tutti di iega egualmente solida: c'è stata, e c'è, la polemica spicciola e superficiale, così come ci sono state e ci sono le esili ed inutili nostalgie, o anche l'evastone da più rigorosi impegni culturali; tuttavia non ci pare di peccare d'ottimismo se affermiamo che c'è stato pure, e si va facendo strada sempre più consapevolmente, il bisogno essenziale di gettarsi fuori ed oltre certi margini abituali e convenzionali, l'esigenza di conoscere, di là dagli schemi consueti, il volto reale della condizione nazionale (e vorremmo segnare tra gli altri un aspetto, a modo di esempio: il bisogno di prendere contatto direttamente con la società in vivo, che è un fenomeno non privo di significato in una cultura soprattutto libresca come la nostra, in una cultura dove la ricerca « sul campo » è una novità nelle indagini attorno all'uomo e pare ancora attività minore da confinare nel campo della geografia o delle scienze naturali). E vorremmo sottolineare che questa ansia di un contatto più diretto e preciso con la realtà culturale nazionale si rivela più dichiaratamente come la componente essenziale nel pur ancora indeciso movimento cui abbiamo accennato quando si osservi (e non siamo né i soli né i primi a farlo) che se un aspetto, una fase, della attenzione prestata al mondo popolare, particolarmente meridionale, ha avuto soprattutto coloritura letteraria e andamento suggestivo di testimonianza poetica e di intuizione dei problemi, e si è ridotto ad un reportage colorito piuttosto che sollevarsi ad un impegnato ed organico tentativo di conoscenza, un altro aspetto, un'altra fase, ha voluto invece toccare più da vicino i dati oggettivi del reale facendosi sempre meno immediatamente suggestivo e sempre più decisamente rigoroso. E ci pare che, prescindendo da ogni giudizio sulla qualità dei risultati (di taluno dei quali qualche cosa diciamo già in altra parte di questo fascicolo ed altro verremo dicendo nei prossimi), ci pare che siano segni del progressivo distacco dalle forme più gior-

nalistiche, che siano segni della tendenza a rifuggire da sensibilizzazioni letterarie e ad accostarsi più decisamente al dato, al documento, tanto i profili dei contadini del Sud quanto le storie dei banditi di Orgosolo e, più, di Partinico, così come pure i lavori attorno alla poesia ed allo spettacolo popolare che critici letterari o teatrali, estranei al campo tecnico delle ricerche di tradizioni popolari, hanno sentito di dover tentare. Le prove sin qui fornite, diverse tra loro, non sono certo ancora risolutive, e tuttavia segnano un momento significativo in quel loro voler fare i conti con documenti e fatti colti in vivo o reperiti tra la documentazione scientifica.

A questo accostamento della cultura non specialistica a problemi e dati che erano scarsamente consueti nel suo orizzonte ci pare si debba aggiungere, come indice convergente, anche il fatto che l'interessamento più strettamente tecnico per il mondo culturale popolare-tradizionale ha trovato nuove e più impegnative manifestazioni. E non vogliamo tanto riferirci al fatto che ci siano stati insegnamenti universitari ormai stabili della disciplina, o che si sia riorganizzato e sistemato il Museo delle Arti Popolari in Roma, o che sia sorto ed abbia svolto già ampio lavoro il Centro Nazionale Studi di Musica Popolare; quanto invece al fatto che anche in questo campo tecnico si sia sviluppata una attività di inchieste sistematiche in loco con intenti non giornalistici o letterari ma scientifici, e si siano avute pubblicazioni e nascita o rinascita di riviste specializzate. In più diremo che i più cospicui prodotti della attività scientifica appaiono animati da una decisa intenzione di uscire dai margini strettamente tecnici e di parlare invece ad un più vasto ambito culturale: della storia del folklore, ad esempio, o delle origini del teatro. Atteggiamento significativo anche questo, quali che siano i livelli effettivamente raggiunti dai singoli lavori e dal loro complesso. E significativo è pure il fatto che, sia in rapporto a questi lavori che diremo tecnici, come in relazione con l'altro orientamento non specialistico, siano nate discussioni che, almeno in parte, hanno giovato al chiarimento di questioni fon-

damentali e, in ogni caso, hanno provocato una reciproca sensibilizzazione ai problemi nascenti nei diversi campi.

Una analisi assai più vasta ed approfondita occorrerebbe per trarre con esattezza le indicazioni che fornisce questa serie di manifestazioni cui tanto sommariamente abbiamo accennato. A noi tuttavia interessava additarne sia pure rapidamente la presenza, per una ragione più immediata: quella di spiegare l'ampliamento del raggio di interessi e di problemi che questo fascicolo già reca e che i successivi vorrebbero rendere più vasto e preciso. Spetta, noi crediamo, al mondo dello studio specialistico il compito non solo di registrare questo più vasto interesse che si è verificato nei confronti dell'orizzonte culturale popolare-tradizionale, ma anche di lavorare ad approfondire e ad accelerare quel processo di decantazione che pare si venga svolgendo a vantaggio di una attenzione più minuziosa e documentaria e sempre meno coloristica e letteraria (nel senso peggiore del termine); spetta di rivedere la propria problematica interna in contatto con ed in relazione a questo più vivace e vasto movimento; spetta di segnare i limiti, di discuterne le prospettive, di additarne gli errori e le superficialità. Spetta insomma, per la parte che gli compete, il compito di cogliere e di sottolineare il senso di questo movimento generale della nostra cultura diretto alla conoscenza sempre più precisa della realtà, mirante a rivelare a se stessa la nazione nei suoi completi lineamenti reali, ad acquisire alla cultura la varietà degli elementi che la compongono. Tra i quali — per limitata che sia la sua funzione « attiva » nella dinamica sociale e culturale — c'è pure il mondo delle espressioni letterarie e degli atteggiamenti mentali e dei comportamenti che siamo soliti chiamare mondo popolare.

In questo senso c'è parso di poter parlare di cultura in movimento; e lungo questa componente di realismo, che non crediamo stia soltanto nella nostra speranza, ci pare di dover continuare ad esercitare la nostra attività di indagini e di discussioni.